

L'intervista **Vincenzo Camporini**

«L'intervento italiano in Libia? Possibile ma non in prima linea»

**L'EX CAPO DI STATO
MAGGIORE DELLA DIFESA:
«SARANNO LE FORZE
DEL PAESE AFRICANO
A VOLER CONDURRE
LE OPERAZIONI»**

ROMA L'Italia continua ad aspettare la formale richiesta di sostegno da parte del governo libico. Ma il governo libico non si pronuncerà fino a quando non otterrà la fiducia dal Parlamento. Nel frattempo però, in occasione del consiglio supremo di Difesa di giovedì, il presidente della repubblica Sergio Mattarella ha sollecitato l'approvazione del decreto che finanzia e fornisce coperture giuridica alle missioni all'estero. «Non bisogna però fare collegamenti forzati, concludendo che Mattarella abbia sollevato tale questione, temendo che il tempo stringa. Il presidente ha invitato il governo a fare quello che deve fare per evitare che il decreto in questione venga approvato troppo tardi, lasciando scoperto un periodo in cui eventuali missioni risulterebbero scoperte» dice Vincenzo Camporini, già Capo di Stato Maggiore della Difesa e vicepresidente dell'Istituto Affari internazionali.

A prescindere dalle tempistiche, quando si parla di un eventuale intervento italiano in Libia, a che cosa ci si riferisce?

«Bisogna mettersi nella mentalità libica. Le richieste dei governativi libici, di per sé molto orgogliosi, riguarderanno gli equipaggiamenti, l'addestramento e il supporto logistico nella lotta contro l'autoproclamatosi "Stato islamico". Sono certo che vorranno essere loro a condurre le operazioni, anche per evitare di essere accusati dai loro oppositori di avere chiamato i crociati a combattere questa guerra. Non prevedo alcun supporto ope-

rativo di prima linea».

Qualora il governo di unità nazionale non ricevesse la fiducia e gli Stati Uniti decidessero, anche da soli, di continuare a fare operazioni sulla Libia, in che misura potrebbero contare sulle basi italiane?

«Tocca al governo decidere se e come concedere le basi, anche al di fuori di una missione Nato, a un Paese amico, garantendogli supporto logistico. È una questione di opportunità politica, non di rilevanza giuridica. Fino ad ora c'è stata una sorta di ritrosia a concedere queste risorse per attività che non fossero nell'ambito della Nato. Da questo punto di vista, anche il recente atteggiamento italiano su Sigonella non è nuovo. Siamo davanti ad operazioni condotte da nuclei speciali di forze statunitensi nel territorio libico. Operazioni che nessuno ha autorizzato - né le Nazioni Unite, né i governanti libici - e quindi singolari. Il nostro governo si è preso giustamente il tempo per esaminare il dossier e poi ha preso una decisione».

Le Monde Diplomatique ha recentemente parlato di forze speciali francesi attive in Libia da alcuni mesi. Quando credito possiamo dare a notizie come queste?

«Il quadro non è chiaro. Quanto ha scritto le Monde Diplomatique va verificato, considerando anche che è una testata schierata politicamente».

È stato approvato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu l'accordo sulla tregua in Siria siglato da Stati Uniti e Russia. Quanto ottimismo possiamo concederci?

«Zero. Ad accordarsi sono stati Stati Uniti e Russia, ma finché non sono d'accordo la Turchia, l'Iran e l'Arabia Saudita, in Siria non potrà succedere nulla se non questa continua carneficina».

Azzurra Meringolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

